

Jeta Arbreshe

ANNO I N. 13

PERIODICO DELLA COMUNITA' ITALO-ALBANESE DI SICILIA

PALERMO 9 NOVEMBRE 1975

Interessante iniziativa dell'On. Domenico Alessi

Tra malafede e disonestà

Come i nostri lettori sanno Jeta Arbreshe non si occupa di problemi della grande politica né di argomenti estranei al nostro mondo, ma la vita ci insegna che l'eccezione conferma la regola.

Oggi faremo una eccezione.

Eccezione relativa, d'altronde, in quanto la politica ci serve solo da spunto per criticare una forma di ipocrisia che ha permeato in questi ultimi anni tutti o quasi gli italiani a causa di una interessata campagna contro la violenza, purché etichettabile di una fazione.

La violenza, cari lettori, o la si condanna con fermezza fin dall'inizio ed in tutte le sue espressioni o, se la si vuole discriminare, bisognerà poi rassegnarsi a convivere nostro malgrado e ad accettarne qualsiasi distorto regime politico ne possa derivare.

Ecco perché noi, amanti della libertà (per tutti) e della democrazia (pura non inquinata ed alterata da sofismi vari) invitiamo i nostri lettori a meditare su quello che sta succedendo oggi in Italia e soprattutto su come reagiscono a determinate situazioni i singoli uomini politici ed i vari schieramenti per trarne le dovute conclusioni. Il nostro vuol essere un contributo alla chiarificazione di alcune nebulose ed oscure vicende politiche del nostro paese.

Sappiamo già, conoscendo la malafede e la disonestà politica di determinati gruppi politici che tale articolo ci attirerà i loro strali ed i loro logori slogan di « reazionari, qualunquisti » o addirittura « fascisti », ma questo non ci raggiunge minimamente. A noi preme soltanto avere la stima dei lettori intelligenti, liberi di pensare con la loro testa e obiettivi, nei loro giudizi.

(Continua in ottava)

TURI PETROTTA

All'A.R.S. un disegno di legge per l'Albanese nelle scuole

Nella normativa è prevista l'istituzione di corsi obbligatori nelle elementari e medie inferiori nei paesi dove si parla ancora la nostra lingua

Dopo 25 anni viene riproposto alla Assemblea Regionale Siciliana il disegno di legge per « L'insegnamento della lingua Albanese nelle scuole elementari e medie dei comuni di origine albanese nella Sicilia ».

Autore dell'iniziativa è l'on. Domenico Alessi, deputato democristiano all'Assemblea, di origine albanese anch'egli, attivamente interessato ai problemi della comunità albanese di Sicilia, di cui egli, dopo la dipartita dell'on. Rosolino Petrotta, è il solo rappresentante a livello politico.

Domenico Alessi, 45 anni, deputato al Parlamento siciliano da una legislatura, è membro della quinta commissione le-

gislativa sanità, pubblica istruzione, lavoro, cooperazione ed assistenza sociale. Fa parte della direzione regionale della democrazia cristiana quale esponente siciliano di

(Continua in sesta)

N. S.

Sommario

Pag. 3: Gli Epiroti a Palazzo Adriano.

Pag. 4: Sport.

Pag. 5: Le commissioni consiliari a Piana.

Pag. 7: E' albanese la nonnina d'America.

Una nostra inchiesta LUCI ED OMBRE A MEZZOJUSO

Nel numero precedente abbiamo pubblicato una lettera di un lettore rimasto anonimo molto critica sulla situazione amministrativa e socio economica di Mezzojuso, riservandoci però di accertare i fatti denunciati facendo seguito alla pubblicazione di quella lettera un'inchiesta che puntualmente abbiamo condotto.

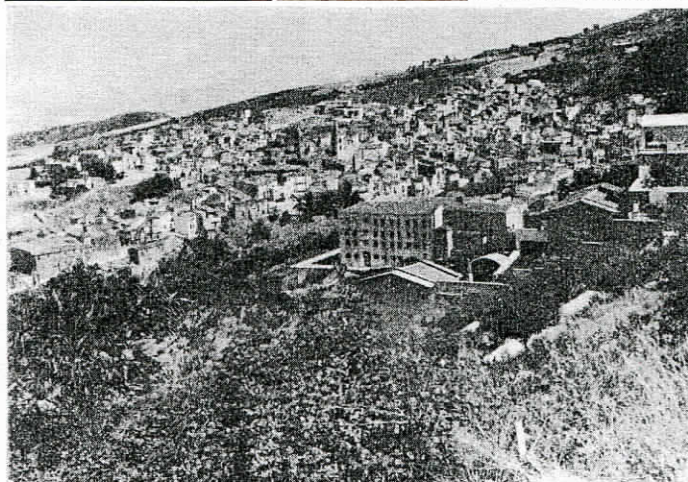
Ed a questo punto c'è subito da precisare un particolare. C'è da rilevare cioè che le denunce del lettore si sono rivelate veritiere, ma al contempo erano errate in un solo dato: quello temporale. In pratica, cioè, abbiamo riscontrato che tali denun-

ce si attagliavano felicemente chissà a quale amministrazione del passato, mentre la nuova amministrazione, eletta il 5 dicembre 1973, ha in realtà agito e creato, con tutta una serie di valide iniziative, una nuova situazione di fatto che supera e annulla quanto denunciato dal lettore. E' emerso, infatti, nel corso della nostra inchiesta che l'ambulatorio comunale, una volta ubicato in locali malsani, che costituivano offesa alla decenza pubblica, è stato trasferito in locali nuovi, centrali ed igienicamente sicuri. Si è ottenuto inoltre un finanziamento di due milioni e 702 mila lire per l'arredamento e la fornitura di attrezzature sanitarie, di cui l'ambulatorio era sfornito quasi totalmente. Stanno inoltre, per iniziare i lavori, finanziati per 80 milioni di lire, per la costruzione di un poliambulatorio comunale, ed è previsto l'acquisto di un'ambulanza.

Per quanto attiene all'automezzo per il trasporto della nettezza urbana, c'è da rilevare che l'Assessorato regionale agli Enti Locali ha già concesso un contributo di lire 3.736.930, pari all'80% della spesa preventivata, per acquistarlo, ma l'ope-

(Continua in sesta)

PIERO DI MARCO



Panoramica di Mezzojuso

LA POSTA

La redazione ringrazia i lettori che le scrivono e si scusa se, per evidenti ragioni di spazio, non tutte le lettere potranno essere pubblicate ed alcune dovranno essere ridotte. Le lettere vengono pubblicate lasciando ai firmatari ogni più ampia responsabilità.

L'incidenza degli Albanesi nella scuola siciliana

Caro direttore, dalle ricerche sistematiche che ho compiute da diversi anni nell'Archivio di Stato di Palermo, non ho avuto il piacere di rinvenire un buon numero di documenti che avessero riferimento alle nostre comunità siculo-albanesi per avere una chiara testimonianza della consistenza della scuola presso di esse nel periodo borbonico in Sicilia, scuola che si era sviluppata e diffusa, al contrario di quanto si possa credere, poiché piccoli Comuni, che tuttora hanno poche migliaia di abitanti, mantenevano la scuola a spese dell'Amministrazione comunale; come, per fare un solo esempio, un piccolissimo Comune allora, Bompensiere (alias vulgo Naduri) in prov. di Caltanissetta che faceva di tutto per avere la sua scoletta e proponendola ripetute volte, secondo la prassi (assolutistica) del tempo, cioè di

proporre alla Commissione di P. I. ed educazione, sedente in Palermo e che aveva giurisdizione in tutta la Sicilia per questo delicato ramo dell'attività umana.

Questa prassi consisteva nel fatto che il decurionato (giunta amministrativa di oggi) di ogni singolo Comune, formava una terna di persone idonee e capaci (la classe sociale più istruita e idonea essendo quella dei preti, spesso, in parte o in tutto, le persone proposte nella terna, sono preti). Da questa terna la Commissione di P. I. sceglieva il precettore e il suo sostituto (supplente); la persona scelta non poteva mettersi in possesso della cattedra se prima non avesse frequentato nel Capovalle un corso di addestramento al metodo scelto (nei tempi ai quali mi riferisco erano due questi metodi principali: il normale, introdotto in Sicilia dal De Cosmi, oriundo da Casteltermeni (Agrigento) e il cosiddetto lancastriano introdotto a Palermo nel 1819 dall'abate don Nicola Scovazzo di Aidone (Enna). Ho pubblicato io il relativo documento.

Perciò, ritornando all'argomento principale, sono restato meravigliato di non avere incontrato che scarsi riferimenti della scuola nelle nostre comunità siculo-albanesi le quali, ancora compatte, sono tuttora numerose e fiorenti, compatte come al tempo della loro prima venuta tra noi.

Ma è possibile che queste comunità già evolute e incastrate nell'ambiente locale, le quali apporatarono pure la loro civiltà e le loro usanze dalle lontane contrade di provenienza (Morea o altre dove provennero), non avessero scuole dopo più di tre secoli di loro dimora in Sicilia? Non è assolutamente possibile tutto ciò, appunto perchè nel tempo a cui intendo riferirmi gli Albanesi di Sici-

lia avevano dato molti uomini illustri alla cultura siciliana, nelle lettere e nelle altre delicate branche della attività dell'ingegno umano. E allora come spiegare questo vuoto se gli indizi che ho potuto raccogliere sono pochi e questi si riferiscono unicamente a Mezzojuso?

Come le tre scimmiette

Che non vedono, non sentono, non parlano. Così il segretario della sezione del PCI di Piana, Ignazio Plescia, al quale avevamo posto degli interrogativi precisi su certe « situazioni » poco chiare, ancora non ha risposto. Ma noi continuiamo ad attendere.

E dunque? Io penso che scuole pubbliche non ne esistessero, ma soltanto quelle private e l'istruzione, in forma volontaria (il concetto di istruzione obbligatoria si enuncia molto più tardi nella nostra società civile) presso le singole parrocchie, grache o latine che siano state, e così non si ebbe modo di caricare l'amministrazione della cosa pubblica della spesa occorrente, quando le risorse di essa erano del tutto esigue, appunto perchè sotto i Borboni non si pagavano tasse e l'economia pubblica si manteneva per l'onestà e l'abnegazione degli individui che sceglievano, quasi come una missione, di sovrintendere alla Amministrazione delle comunità a cui appartenevano.

E se si vuole c'era un antico ordinamento, dovuto precisamente a Ferdinando III allora re di Sicilia (che nel 1816 si autonominò primo) di un regno unificato (quello delle Due Sicilie) che, in fatto d'istruzione pubblica, obbligava conventi, monasteri, episcopi, parrocchie e altre comunità di simile sorta, ad aprire le porte per impartire gratuitamente l'istruzione al popolo.

RAFFAELE GRILLO

Dovuto a cause economiche? L'estinzione del costume a S. Cristina

Il costume tradizionale albanese di S. Cristina Gela, ormai estinto sia nella sua forma feriale che in quella di festa, non differisce da quello tuttora in uso a Piana. E non poteva essere altrimenti data l'origine pianese della « colonia ».

Tuttavia a memoria d'uomo (ci riferiamo alla generazione dalla cinquantina in su, per la quale avere la mamma vestita nel costume tradizionale era cosa pressochè regolare) non si ricorda l'uso del « brezi » (usiamo la parola « brezi » per indicare il particolare tipo di cintura del costume tradizionale di Piana, anche se « brez » vuol dire semplicemente cintura). Della mancanza a S. Cristina di questo fastoso e ricco cinturone che è quasi diventato il simbolo del costume albanese di Piana, tentiamo di darci contezza pensando all'assenza nei Balcani di una cintura cosiffatta e alla situazione precaria dei coloni che si stabilirono nel feudo di S. Cristina.

Quanto all'origine del « brezi » di Piana, esso altro non è se non un tipo di sviluppo della « cintura » in uso in Albania in Grecia e in tutti i Balcani, per non dire presso tutti i popoli antichi. La sua diversificazione, a nostro avviso, è dovuta a un preciso momento storico in cui l'imperante stile barocco, anzi rococò, trova in alcune famiglie di Piana i necessari presupposti economici per realizzarsi con sfarzo e preziosità nel « brezi » odierno. L'avvento del « brezi », quale nuova ricca versione della precedente cintura, è quindi determinato a Piana dalla nascita di una ricca borghesia terriera legata quasi sempre ad un ricordo di nobiltà originaria, alla vicinanza della Capitale determinatrice di gusti, all'opera artistica svolta qui dai due Novelli e alla presenza, forse, di orafi locali ispirantisi al barocco. A S. Cristina, la mancanza del « brezi » è dovuta al fatto che quando essa veniva fondata (1691), la riforma, per così dire, della « cintura » doveva essere in gestazione, e quando l'uso se ne stabilì, non fu generale nemmeno a Piana: tanto meno dunque a S. Cristina, dove la popolazione era livellata su base economica assai modesta.

L'esistenza di un « breza » la cui edicola centrale raffigura S. Cristina v. m., in possesso della famiglia Borgia (Maranelli) di Piana, ci sembra costituire l'eccezione a conferma della regola: la fusione di questo « breza » deve essere collegata o alla presenza di un affamato divario sociale (infatti agli inizi dell'800 un ramo della famiglia Musacchia assurge ad un livello notevole) oppure, molto più semplicemente, a un matrimonio in cui lo sposo pianese abbia pensato di far cosa gradita alla « nuse » del vicino villaggio recandole in dono il « breza » con l'effigie della Patrona.

A titolo di cronaca ricordiamo che l'ultima donna a portare con sé nella tomba il costume di festa è stata Vo Kina Musacchia nel 1959, mentre con Vo Pipinia Alotta, nel 1974 si concluse definitivamente l'uso del costume « arbrisht » a S. Cristina.

ZEF CHIARAMONTE

Direttore - Editore
Salvatore Giorgio Petrotta
Responsabile
MAURO TURRISI-GRIFEO

Redazione
Zef Chiaramonte, Pietro Di Marco, Vittorio Fiorani, Gjon Gjomarkaj, Vito Lotà, Antonio Mandala, Pino Petta, Romano Rocas, Domenico Schirò, Franco Tomasino.

Segretaria di Redazione
SARA MANDALA

Comitati corrispondenti:
CONTESSA ENTELLINA, MEZZOJUSO, PALAZZO ADRIANO, PIANA DEGLI ALBANESE, S. CRISTINA GELA.

Direzione, redazione
Via Amm. Gravina, 2/a
Tel. 24.36.06 - PALERMO

Versamenti:
S. G. PETROTTA
Via Amm. Gravina, 2/a
PALERMO
C.C.P. 7/12791

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria riservati. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Reg. n. 12 del 7-6-1975 presso il Tribunale di Palermo.

Tipo-Lito Kefa - Lo Giudice.

Via P. Scordia, 21
Tel. 214.373 - Palermo

Katundet arbreshe

Katundet t'bukura Arbereshe,
Ku na jetojne Shqipet trimneshe:
Aq shum te tejhijshe me na jane,
Shoqe nuk kane.

Malet e gjelbrueme per rrethe,
Kodrat e mbulueme me pjethe,
Me rruge te pastra per bukuri,
Oh, sa mrekullit!

Shihen shtepijat e ndertueme,
N'kulme tjegullat e kuqllueme,
E baxhat e zeza kah tymojne,
Shllunga leshojne.

Oborret e gjana plot me peme,
Buzeqeshin lulet neper geme,
Gjithku ere e freski kundermon,
Lum kush qe jeton.

Kur dielli ne mbramje perendon,
Kur qielli me vj m'u mbushe fillon:
Duken vajzat, djemt kah bisedojne,
Kah kuvendojne.

Ne keto vende te gjelbrueme,
Ne keto troje te bekueme,
Zemra njeriut pa nda deshiron,
Ketu te jeton:

Ndermjet Villazerve tane Arbereshe,
Afer njerzeve fytyre - qeshe,
Oe t'pershendesin e te nderojne,
Si Villa t'perqafojne.

Nijazi Sulçoglu

Storia di una condanna a morte COME ALL'ESTERO VEDONO L'ITALIA

Non ci ha affatto stupito che sia passata inavvertita o forse addirittura incompresa, una notizia che, come italiana ci colpisce in modo diretto ma a cui purtroppo non possiamo reagire perché l'offesa è sostenuta dalla prova dei fatti.

Si è concluso, il 2 ottobre 1975, a Beauvais in Francia, il processo contro Bruno T. (il cognome viene ommesso poiché trattasi di minorene), omicida per furto nei confronti di un'anziana signora, con una sentenza di pena capitale a mezzo di ghigliottina secondo l'art. 12 del codice penale francese.

A titolo di cronaca aggiungiamo che è dal 1889 che la lama della ghigliottina non tronca la testa di un condannato minorene.

Tanto per quanto riguarda la cronaca.

Ma possiamo adesso all'argomentazione che ci riguarda direttamente e che, se esistesse in Italia una coscienza

popolare matura e civile, dovrebbe farci meditare gravemente sull'allegria teoria del permissivismo che, alimentata da partiti totalitari in funzione di catalizzatori della disgregazione societaria attuale e incoscientemente e delittuosamente sostenuta da una turba di politici professionisti e di pseudo-intellettuali di recente auto-nominata, ha portato allo stato attuale l'ordine pubblico e la legge nel nostro Paese!

Durante l'arringa il Pubblico Ministero ha esortato la giuria ad emettere un severo verdetto onde evitare il dilagare del crimine « come avviene in Italia »!

Quindi siamo giunti a questo punto!

Nazioni a noi vicine traggono esperienza dal nostro malgoverno per cercare ed applicare rimedi tali da evitare di « finire come l'Italia »!

Gli stranieri riescono ad utilizzare la nostra esperienza, i nostri cosiddetti governanti fanno a gara nell'imitare lo str.....uzzo!

Tra storia e leggenda

GLI EPIROTI A PALAZZO ADRIANO

« O Morèa

Noi ti lasciamo più non ti vedemmo ».

Canto dolce e bellissimo che ogni anno, fino intorno all'anno 1850, i discendenti degli eroici figli d'Epèa, al sorgere di ogni primavera, cantarono « Mbi Malin e Trunfilevet » — sul Monte delle Rose —.

Erano con loro il notabile « Giorgio Mireshti — Buonacasa —, il quale, in data 18 maggio 1482, nella città di Corleone, firmò l'atto di concessione del feudo del Palazzo di Adriano agli Epiroti con il Barone di Prizzi e del feudo « Giovanni De Villaragut », enfiutata della Badia Circostense di Fossanova, alla quale appartenevano le terre del feudo ed altresì due Papas, forse un « Kulida' » — poi Collidà — ed un Masi.

AVVERTENZA

Poichè da più parti ci giungono richieste di abbonamento torniamo a precisare che il giornale non ha un prezzo definito ma che vive dei contributi dei lettori.

Pertanto chi desidera ricevere regolarmente il giornale è pregato di inviare una adeguata offerta tramite il c.c.p. 7/12791.

Per agevolare i giovani abbiamo suggerito la somma di lire 4.000 annue, ricordandosi di specificare nell'invio « studente ».

dell'Epìro e della Tessaglia, e che divenne in seguito il Labaro del nuovo Comune.

L'aquila bicipite nera in campo rosso divenne lo stemma della comunità — « Universitas » di Palazzo Adriano.

Dopo il rito di devozione alla Patria, gli Epiroti procedettero alla cottura all'aperto, in una grande pentola, della « cuccia », con frumento loro fornito dai contadini del feudo e prelevato dai pingui magazzini baronali, che consumarono in silenzio, ringraziando la Provvidenza che li aveva guidati nel sito meraviglioso ed incantevole, che sovrasta l'erbosa Valle del Sosio,

Era, secondo la tradizione tramandata da padre in figlio, il sereno mattino del lontano 1° Agosto 1482; una giornata di estate che si preannunciava assoluta ed eccessivamente calda. Il sole scendeva sulle tranquille acque del fiume « Sosio », l'antico « Isburo ».

Sul poggio, nell'alta valle del Sosio, dove un tempo sorgeva il castello del Barone di Prizzi e il feudo del Palazzo di Adriano, in seguito appellato « Cozzo di S. NICOLA », e dove sorgeva la prima Chiesa dedicata al SS.MO CROCIFISSO e S. NICOLA, un gruppo di 13 famiglie, Epirote, stanche, tristi, afflitte e trafitte dal dolore dei beni perduti e più di ogni altra cosa, amareggiate per l'acerba memoria della Patria, ma dal portamento fiero, come tutti gli « Shqipetari », favorevolmente accolte dai vassalli del barone, si fermarono nei pressi del castello feudale. Prima di procedere alla sistemazione delle loro cose, gli uomini, ritti in piedi ed immobili come sassi, le donne, con i capelli scarmigliati, con i bambini, invece s'inginocchiarono davanti al prezioso CROCIFISSO, all'icona splendida della « THS THEOTOKOU METASTAXIS » — del Trappasso della MADRE di DIO, all'icona del Taumaturgo Patrono « S. NICOLA », che portarono quale ricordo dell'amata Patria, e, rivolti verso l'oriente, verso lo « Jonio » le cui onde trassero essi ai lidi d'Italia, in una notte di luna, e rivolsero, doloranti e piangenti, il saluto e l'omaggio alla sventurata terra natia, che avevano così gagliardamente difesa e dalla quale erano, col cuore sanguinante, distaccati per sempre per conservare la Fede di CRISTO, la Libertà, la dignità di gente fiera e nobile e per perpetuare il glorioso retaggio di fede e di tradizioni dei loro padri, e cantarono la mesta nenia:

« Oì Morè
Na te lam, me s't'pàam ».

ricco di fresche e limpide acque, attorniato da amene colline con in fondo il maestoso Monte delle Rose, e da boschi lussureggianti, armonizzati in un impasto di verde e di alberi, sito che forse somigliava tanto al loro paese di origine.

Quel prezioso CROCIFISSO dagli esuli portato divenne poi il simbolo delle patrie tradizioni ed il Palladio della Fede Cristiana avita della Comunità Palazzese. La « THS THEOTOKOU METASTAXIS » divenne la titolare della prima Chiesa Matrice, costruita nell'anno 1520, a croce greca, nella pianura sottostante il poggio, di più modeste dimensioni di quella attuale che fu eretta negli anni 1793-1796, ove ancora si conserva l'icona antica portata dagli esuli Albanesi. L'antica Chiesa Matrice era comunemente appellata « She'n Me'ri t'è brektivet » - S. Maria delle Ranocchie - perchè limitrofa ad un terreno paludoso, attraversato da un torrente, dove oggi vi è la piazza Umberto I°. Nella parte centrale dell'abside del coro dell'attuale Matrice troneggia una grande e bella tela della « MADONNA ASSUNTA in cielo dagli Angeli; in una apoteosi di luci e di fiori, del pittore Marsigli di Roma e donata nell'anno 1766 dal Cardinale Innocenzo Conti, Commendatario della Badia S. Maria di Fossanova.

(Continua)

ADRIANO PALAZZO

SPORT

CALCIO - PIANA

CAMPIONATO DI II CATEGORIA

U. S. Piana 7
A. Partanna 1

PIANA: Musacchia (dal 65' Vitanza II); Scalia, Vitanza I; Borgia, Petta, Modica I; Schirò I, Megna, Schirò II, Li Cauli, Modica II (dal 46' Oliveri).

RETI: p. t.: al 10' Schirò I, al 22' ed al 40' Modica II; s. t.: al 5', al 14', al 30' e al 40' Oliveri.

Essendo in campagna tempo di vendemmia, i nostri giocatori sono rimasti nel tema ed hanno ottenuto una vendemmia di reti nell'incontro con i partanesi. Vi sono state molte segnature ed altre ancora potevano rendere « astronomico » il punteggio se vi fosse stata maggiore velocità di esecuzione nelle manovre di gioco, soprattutto nel primo tempo.

Anche se il buon gioco si è visto a sprazzi, bisogna sottolineare che quando si è visto (specie nella ripresa) è stato in virtù degli scambi veloci, delle larghe aperture sulle fasce laterali con conseguenti cross pericolosissimi in area avversaria.

La parte del leone nelle marcature l'ha fatta Oliveri, mettendo ben quattro palloni alle spalle del malcapitato portiere avversario, nella seconda frazione di gioco, quando ha preso il posto di Modica II autore di due reti.

Su un buon livello il compartimento di tutti i ragazzi scesi in campo (Megna, però, deve protestare di meno).

Olimpia Ribera 1
Piana 1

Continua la buona vena dei nostri calciatori che dopo le due ricche vittorie interne hanno ottenuto un buon pareggio sul difficile campo dell'Olimpia Ribera manifestamente aspirante alla promozione.

Si sono viste trame di gioco soprattutto nel primo tempo, quando le squa-

dre stavano sul nulla di fatto e sul campo non avevano ancora fatto la loro apparizione il nervosismo ed il giuoco falloso.

Passata in vantaggio con Oliveri al 20' del secondo tempo, la squadra pianota si è contratta in difesa, subendo così il martellante e nervosissimo forcing della Olimpia che riusciva a pareggiare a cinque minuti dalla fine con la propria ala destra.

Da notare che dopo la marcatura di Oliveri circa al 35' del secondo tempo alcune persone a nessun titolo qualificate ad assistere all'incontro da dentro il recinto del Campo, sono entrate sul terreno di gioco, prendendo di mira il nostro Li Cauli, tenendolo per i capelli sino a quando non è intervenuto l'arbitro ad allontanare gli intrusi.

Per calmare il generale nervosismo l'arbitro ha espulso Oliveri ed il diretto avversario per reciproche scorrettezze.

A fine gara l'U.S. Piana ha presentato all'arbitro ricorso scritto per l'invasione di campo da parte dei sostenitori locali.

Piana 0
Marineo 0

PIANA: Musacchia; Vitanza, Scalia; Modica I, Petta, Borgia; Zuccaro, Matranga, Schirò I, Schirò II (dal 37' Pilleri), Modica II.

MARINEO: Dardi; D'Amato, Trentacoste; Zabbia, Di Maria, Oliva I; Lo Prato, Pecoraro, Greco, Scro, Oliva II.

L'incontro al quale abbiamo assistito al campo Cavallaro tra il Piana ed il Marineo, da anni ormai considerato nostra bestia nera.

Il Marineo che era venuto con l'intenzione di portarsi a casa un risultato positivo, è stato agevolato nel suo scopo dalla compagine pianota inceppata in una giornata grigia, nervosa e senza idee, e peraltro orfana di ben tre titolari

del calibro di Sasà Li Cauli (momentaneamente fuori sede) e di Megna e Oliveri (squalificati), la cui assenza si è fatta notare abbastanza, soprattutto a centrocampo.

E' stata dunque, una partita senza storia, disturbata in alcuni momenti dal vento che, nel primo tempo, ha dato una mano ai nostri colori deviando un pallone certamente destinato ad entrare nella nostra porta.

Del numeroso pubblico presente è rimasta contenta soltanto la rappresentanza marinense per il pareggio ottenuto dalla propria squadra.

G. P.

JUNIORES

Il campionato juniores, giunto ormai alla terza giornata, vede all'ultimo posto la squadra pianota che sino a questo momento si è comportata in modo alquanto deludente.

Agli occhi di tutti è apparsa evidente la mancanza di esperienza, considerato anche il passaggio nella formazione maggiore degli elementi che si sono messi in luce nella passata stagione, ma soprattutto di temperamento e carattere.

Si spera tuttavia che nel prosieguo del campionato le cose migliorino, visto che vi sono alcuni elementi che si esprimono al di sopra della media.

Proprio su questi giovani la società pone molto affidamento per l'attività futura.

G. RIOLO

BOLLETTINO DEMOGRAFICO DI PIANA

dal 9 ottobre
al 4 Novembre
NATI

Il 10 ottobre: Giorgio Dorandricchia di Giovanni e di Maria Stassi; il 24 ottobre: Maria Granillo di Francesco e di Maria Orlando.

MORTI

Il 24 ottobre: Giuseppe Bellone, di anni 55; il 25 ottobre: Salvatore Spata, di anni 68; il 4 novembre: Giuseppe Riolo, di anni 79.

CALCIO - MEZZOJUSO

DOPO IL DOLCE DI VILLAFRATI
L'AMARO DI BOCCADIFALCO

MEZZOJUSO 4 MEZZOJUSO 3
VILLAFRATI 3 BOCCADIFALCO 5

Bella affermazione del Mezzojuso ai danni del Villafрати, i locali pur senza brillare nanno fatto suo l'incontro.

Il Mezzojuso incominciava a gran ritmo, creando parecchie occasioni da goals, ma un pò per la sfortuna, e un pò per la precipitazione dei suoi attaccanti non riuscivano a passare. Gli ospiti cercavano di controllare le azioni e di tanto in tanto si rendevano pericolosi, infatti in uno dei contropiedi passavano in vantaggio al 18' scendeva il loro terzino quasi indisturbato e dal limite dell'area lasciava partire un gran tiro che si insaccava all'incrocio dei pali.

Per il Mezzojuso era quasi una beffa, non passavano poco più di cinque minuti e pareggiava con il centravanti Battaglia Tommaso, che, vincendo un contrasto con il suo diretto avversario, entrava in area da buona posizione e batteva il portiere del Villafрати.

Al 30' i locali raddoppiavano; l'azione nasceva a centrocampo da uno scambio La Gattuta-Divono. Ricevuta la sfera Sunzeri segnava con un tiro angolato.

Al 15' del s.t. portava a tre le reti del Mezzojuso La Gattuta C.: con un tiro dal calcio d'angolo la palla carica d'effetto finiva in rete beffando il portiere.

A questo punto gli ospiti avevano una rabbiosa impennata, e riuscivano a portarsi in parità 3 a 3.

Quasi allo scadere del tempo, il Mezzojuso si portava nuovamente in vantaggio ancora con l'ottimo La Gattuta Carmelo che, da circa venticinque metri faceva partire un gran tiro che si insaccava all'incrocio dei pali piegando le mani al portiere.

FRANCESCO MILITELLO

Era inesorabile che accadesse! Una sconfitta ci riporta alla realtà, negativa purtroppo. Tutti attendevamo molto dal Mezzojuso dopo la bella prova di domenica scorsa dove appariva una squadra ben amalgamata, compatta in tutti i reparti e tatticamente ben impostata. Questa sconfitta casalinga, maturata nel secondo tempo (nel primo tempo i nostri erano in vantaggio per 3 a 2), ha messo in evidenza ancora una volta le lacune di sempre di una squadra ricucita continuamente in tutti i reparti, causate dal forfait ingiustificato di alcuni titolari, verso cui è ora di prendere seri provvedimenti.

Mancanza di titolari e riserve di modestissima levatura hanno contribuito alla sconfitta. Ma non è accaduto solo questo. Una impostazione del tutto errata della squadra tattiche sbagliate, hanno completato l'opera.

Elementi che non tenendo il proprio ruolo invadevano, creando confusione, quello degli altri, stopper in continue posizioni di centravanti hanno fatto del terreno di gioco un marasma di confusione terribile.

E così un Boccadifalco, di modesta levatura, si è permesso il lusso di dettare legge sul campo.

La disciplina, causa prima della pessima figura fatta dal Mezzojuso nel passato campionato di terza categoria, è da curare per prima in prossimità anche dell'inizio del nuovo campionato. Si sono salvati dal marasma generale di quest'incontro pochissimi: Di Grigoli Giuseppe, Divono Giuseppe, Guccione Luciano e il portiere Parisi Umberto che ha evitato con qualche intervento una sconfitta più sonora.

TOTO' FERNICIARO

CRONACA

DAI NOSTRI COMUNI

Al Consiglio comunale di Piana

ELETTE LE COMMISSIONI CONSILIARI

Le dimissioni dalla Giunta del socialista Di Gregorio verranno accolte. Rinviato il problema della commissione edilizia

Una intensa attività amministrativa ha caratterizzato la seduta del Consiglio comunale del 27 ottobre scorso, col rendere esecutivi una serie di provvedimenti, ponendo fine in tal modo ai preamboli formali che hanno invece caratterizzato le precedenti sedute dal 15 giugno in poi.

Prima di dare luogo alle delibere il Sindaco Ferretti, reso noto il contenuto della lettera di dimissioni dalla Giunta presentata dal consigliere socialista Di Gregorio e pur anticipando di accettarle, si è riservato di farlo nella prossima seduta visto che la comunicazione non aveva ancora assunto i crismi della ufficialità.

Le votazioni per le delibere che riportiamo integralmente per la nomina dei componenti le Commissioni comunali, hanno impegnato l'Assemblea per il resto della seduta.

1) Trasformazione dei posti di custode macello, custode cimitero, e addetto pulizia urbana in altrettanti posti di organico, cioè è cambiata la posizione giuridica di questi impiegati, mentre prima erano assunti con contratti a termine rinnovabile di volta in volta, adesso entrano nell'organico del comune.

2) Bando di concorso per titoli ed esami a due posti di Applicato.

3) Permuta di terreno in contrada «Sheshi» per costruzione della via S. Michele.

4) Approvazione del contributo regionale agli allevatori in base alla legge regionale del 9-5-'74, n. 9.

5) Concessione dell'indennità di carica al Sindaco.

6) Concessione dell'indennità di carica al Vice Sindaco.

7) Nuovo trattamento economico al personale

del Comune. Questo provvedimento è stato rinviato all'unanimità, perché vi è un dissenso tra quanto disposto dal Governo e quanto concordato in campo regionale per autorizzazione dello stesso ministero. Alla eccezione del capogruppo dc se ciò non arrechi danno a coloro che vanno in pensione, il Sindaco ha risposto di no; purché si approvi secondo l'accordo regionale.

9) Variante delle aree destinate alle opere di urbanizzazione primarie ed approvazione del piano urbanistico per la costruzione degli alloggi popolari. Quindi si è dato adito alle votazioni per la nomina dei componenti le commissioni Comunali e le commissioni giudicatrici dei concorsi.

Per la commissione edilizia, il Consiglio comunale, accogliendo una richie-

sta del capogruppo dc ha rinviato la sua composizione alla prossima seduta.

La Commissione ECA per il prossimo quinquennio sarà formata:

Petta Serafino (PCI), Muscarello Giorgio (PSI), Parrino Giovanni (DC), Petta Damiano (PCI), Brasci Vito (PCI), Barbatto Pietro (PCI), Cuccia Filippo (PSI), Riolo Calogero (PCI), Bovì Giorgio (DC).

La Commissione elettorale che si compone di quattro membri effettivi e altrettanti supplenti risulta composta dai signori:

Ciulla Vito (PCI), Borgia Nicolò (PCI), Norcia Francesco (DC), Musacchia Rosario (PCI) Matranga Marianna (PCI), Bellavia Giacomo (PCI), Riolo Antonino (DC), Brasci Antonino (PCI).

VITO LOTA'

Strani criteri pianesi per la toponomastica

Chiunque sa che la toponomastica (attribuzione di un nome ad ogni via, piazza, vicolo ecc.) è nata dal desiderio di perpetuare nella storia il nome dei figli illustri della località in questione o degli uomini benemeriti della Patria, della Scienza, ecc.

Tutto ciò con criteri che sono diversi da luogo a luogo anche in rapporto all'estensione e alla grandezza del centro abitato.

E' chiaro infatti che in una grande città si può benissimo trovare il posto per intitolare una tabella stradale ad un personaggio totalmente estraneo ai fasti e nefasti cittadini o addirittura dare nomi di fantasia.

Ma che in un piccolo centro si debba cancellare il vecchio nome di una via,

anche se indicante un luogo o una vecchia denominazione e non una persona, per mettere al suo posto il nome di un personaggio più o meno illustre per meriti che non hanno nulla a che fare con la storia cittadina ci pare un pò troppo.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO DI MEZZOJUSO

Nati:

La Gattuta Gianfranco di Salvatore: 25-10-'75.

Nati a Palermo:

Cannizzaro Donatella di Pietro: 23-9-'75; Mammola Giusy di Rosario: 7-7-'75; Melogranato Giuseppa di Salvatore 6-8-'75.

Matrimoni a Mezzojuso:

Burgio Giuseppe con

Nell'ambito delle attività culturali del Gruppo di formazione sorto quest'anno a Mezzojuso, ha inizio il ciclo del cineforum 75-76.

Una decade di nomi scelti in seno al Gruppo ne curerà la realizzazione. I curatori - Nicola Figlia, Giovanni Chetta, Tommaso Reres, Totò e Nicola Perciario, Pino Di Miceli, Piero Di Marco, Pina La Gattuta, Elena Gervasi, Sara Schillizzi - riuniti hanno scelto come tema del primo ciclo il « Rapporto religione-società » e i film che più mettono in evidenza tale rapporto. Ecco il programma:

9-11-75: GALILEO di Liliana Cavani.

30-11-75: PER GRAZIA RICEVUTA di Nino Manfredi.

14-12-75: LA VIA LATTEA di L. Brunuel.

28-12-75: VANGELO SECONDO MATTEO di Pier Paolo Pasolini.

Dopo la proiezione di

Nuccio Nunzia: 22-9-'75; La Barbera Paolino con Bua Giovanna: 24-9-'75; Tinnirello Pietro con Talvolacci Francesca: 24-9-'75; Termine Accursio con Valenti Angelo: 25-9-'75.

Matrimoni:

Lascari Francesco con Lucido Francesca: 2-9-'75 a Monreale (PA).

Morti:

Perniciario Salvatore 28-9-'75, di anni 87, res. via Duca degli Abruzzi. Corticchia Nicolò 4-10-'75, di anni 90, res. via Crocifisso. Pinnola Salvatore 7-10-'75, di anni 73, res. via Solferino. Dr. Piscitello Rosario 18-10-'75, di anni 66, res. via Fonte Vecchia. Sciales Giovanni 21-10-'75, di anni 73, res. via Scinà. Lascari Giovanni 22-10-'75, di anni 90, res. via Nicolò Di Marco, Valenti Giuseppe 29-10-'75, di anni 76, res. via Don Angelo Franco.

ciascun film seguirà un dibattito.

8-21- ottobre '75: incontro di Padre Verecondia con i paesani emigrati in Australia. Accolto da un folto gruppo di paesani all'aeroporto di Kings Ford Smith di Sydney, la sera stessa presso Valenti Alfonso si incontra con le famiglie di quanti, lasciato Mezzojuso, risiedono a Sydney.

Nei giorni che seguono visita i luoghi di lavoro dei nostri paesani e i clubs italiani « Marconi », « APIA » e il parco Robinson di Haberfield, compiacendosi del buon funzionamento delle predette istituzioni.

Giorno 19 alle ore 8 nella Chiesa italiana di Leichardt, chiamata la little Italy, celebra la Messa per tutti gli italiani presenti.

Lo stesso giorno nella chiesa di Bosley Park celebra la Messa per i nostri paesani.

Momenti indimenticabili Padre Verecondia li trascorre al ricevimento dato in suo onore al Festival House, dove prendono la parola Valenti Alfonso, Vittorio, Antonino, Di Chiara Joe e altri.

Giorno 20, per la stazione Radio 2KY di Sydney, Mamma Lena intervista Padre Frank che ha così l'opportunità di salutare tutti gli italiani residenti in Australia.

Con il saluto commosso dei paesani, giorno 21 ottobre, riprende l'aereo diretto in Italia.

4 novembre '75: Anniversario della Vittoria.

Ore 9,30 le autorità Comunali con il gonfalone comunale si recano al Circolo Combattenti e Reduci, da dove muovono insieme a numerosi ex combattenti della guerra '15-18 con due bandiere tricolori alla volta della Chiesa Madre Greca S. Nicola.

Quivi viene celebrata la Liturgia in memoria dei caduti in guerra.

PIERO DI MARCO

MEZZOJUSO

IL CINEFORUM IN ATTIVITA'

DALLA PRIMA PAGINA

Il d. d. l. dell'On. Alessi

«Forze Nuove» ed è stato per diversi anni presidente provinciale delle ACLI. In atto, oltre ad essere tra i fondatori dell'associazione regionale siciliana degli emigranti, ne è anche presidente regionale.

La carenza di una iniziativa particolare per la conservazione della lingua albanese e delle tradizioni culturali, artistiche e sociali era particolarmente sentita tanto più che il rilassamento dei costumi e delle tradizioni sul piano più generale, dovuto anche al mutato tenore di vita, ha influito anche, e non certo positivamente, sulle nostre tradizioni il cui rilassamento non può non portare ad un mutamento delle migliori caratteristiche che il nostro popolo aveva per oltre 500 anni generosamente conservato.

Ecco perchè l'on. Domenico Alessi ha ritenuto opportuno, raccogliendo la bandiera che per tanti anni si trovò solo a sventolare uno degli uomini politici più valorosi che il popolo albanese di Sicilia abbia espresso in questi ultimi anni, l'onorevole Rosolino Petrotta, presentare un disegno di legge col quale si intende istituire nelle scuole elementari e medie inferiori, su cui ha competenza, appunto la Regione Siciliana, dei comuni siciliani di origine albanese, corsi di lingua albanese, affinché l'opera integrativa della scuola possa costituire una valida integrazione della lingua acquisita nella famiglia e possa agevolare lo sviluppo dei bambini e dei giovani che affrontano lo studio.

L'iniziativa dell'on. Domenico Alessi, che segue di qualche mese analoga iniziativa assunta dal gruppo consiliare comunista al consiglio regionale di Calabria, prevede che l'insegnamento della lingua albanese sia obbligatorio, in aggiunta ai programmi ufficiali, in quei comuni dove abitualmente si parla la lingua albanese, men-

tre negli altri comuni dove la lingua albanese non è più abituale, verranno istituiti dei corsi speciali, con programmi analoghi a quelli delle altre scuole, ma la cui frequenza sarà facoltativa.

L'insegnamento della lingua albanese verrà impartito dagli stessi insegnanti elementari che abbiano conseguito l'abilitazione frequentando i corsi appositamente istituiti presso l'Università di Pa-



L'On. Domenico Alessi

lermo. In mancanza di insegnanti che abbiano acquisito tale idoneità. Il provveditore agli studi potrà affidare l'incarico delle lezioni di lingua albanese a persone in possesso dei requisiti richiesti.

Come era stato rilevato all'inizio già un altro disegno di legge avente il medesimo fine era stato presentato alla Assemblea regionale nell'ormai lontano 15 giugno del 1950 dall'ex presidente della Regione on. Giuseppe Alessi che mercé l'interessamento dell'on. Rosolino Petrotta aveva preso a cuore il problema delle popolazioni albanesi di Sicilia. L'iniziativa non andò a buon fine anche per il boicottaggio del governo centrale. Perchè per i funzionari del ministero degli interni che esaminarono il problema i 48 comuni calabresi ed i cinque siciliani albanofoni non erano popolati nient'altro che da un centinaio di superstiti ormai in via di estinzione.

N. S.

Le nozze di Leka I'

Il coro di Piana invitato a Madrid

Un gruppo di ragazze di Piana in costume arbresh, guidate da Papa Sotiri Ferrara, è stato invitato a partecipare alle nozze di Leka I' d'Albania svoltesi a Toledo in Spagna.

Il gruppo composto da Susanna Vicari, Nunzia Ferrara, Giuseppina Schiada, Rosa Di Chiara, Maria Mariolo, Serafina Lascari, Nina Dorangricchia, Maria Guzzetta, Giuseppina Guzzetta e Caterina Riela, ha fatto conoscere in terra iberica sia i nostri costumi che i nostri canti tradizionali.

Al matrimonio hanno partecipato oltre ad una numerosissima schiera di albanesi provenienti da ogni parte del mondo, anche rappresentanti di Case regnanti e di ambienti politici europei.

DALLA PRIMA

La nostra inchiesta al Comune di Mezzojuso

razione non è stata conclusa solo perchè il preventivo era stato predisposto nel 1973 e — da allora ad oggi — si sono registrati enormi aumenti e si attende una integrazione di L. 3.072.770 sul precedente finanziamento.

L'Assessorato regionale Enti Locali ha inoltre concesso un contributo di lire 2.824.400, pari all'80 per cento della spesa preventivata per l'acquisto di un nuovo automezzo per il trasporto carni macellate, in sostituzione del reddito in atto in funzione ma anche per tale acquisto, dati gli aumenti, si è dovuto procedere ad una integrazione di 1 milione e 867.600 lire, e solo dopo si è potuto procedere alla ordinazione.

Utilizzando in parte il contributo concesso dell'Assessorato Igiene e Sanità (l'altra parte del contributo è stata impegnata per pulizia fognature, disinfezione del centro abitato, acquisto divise ai netturbini etc.), l'amministrazione ha inoltre acquistato un motocarro Ape 500 che è stato affidato allo stradino-netturbino per l'espletamento del servizio igienico-sanitario del centro abitato, quali interventi urgenti per ripara-

zione fognature, pulizia pozzetti etc.

Ma non basta. Con un finanziamento di 6 milioni e 750.000 lire si è già provveduto alla pulizia straordinaria del centro abitato (pulizia pozzetti, eliminazione concimaie, etc.), mentre si sta operando per la disinfezione e disinfestazione.

Continuando nelle iniziative valide, l'amministrazione ha provveduto all'acquisto di un carro funebre, gravando la spesa sul dissestato bilancio comunale, essendo l'ultimo andato in disuso oltre dieci anni addietro.

Non solo, inoltre, si è provveduto alla destinazione a discarica pubblica di un tratto di terreno comunale adatto all'uso e ubicato fuori dal centro abitato, i cui lavori di sistemazione sono già in corso e termineranno a breve scadenza, ma recependo le grida di allarme degli inquilini delle case popolari sono stati ottenuti due finanziamenti, uno di 2 milioni e 500.000 lire ed un secondo di 3.961.000 lire, con i quali si è provveduto a porre fine ad una situazione pericolosa sistemando quella rete fognante. Ed è in corso di finanziamento una perizia di variante di quattro milioni per porre anche rimedio a pregressi difetti esistenti nei servizi igienici dei vari alloggi popolari.

Per concludere con le iniziative realizzate o in fase di realizzazione, c'è da sottolineare che l'Assessorato regionale Igiene e Sanità, con nota 791 del 10 settembre 1975, ha comunicato al Comune il finanziamento di un asilo nido.

C'è poi tutta una serie di iniziative poste in essere dalla Amministrazione in carica di Mezzojuso per ovviare altri inconvenienti denunciati dal lettore e che, come i precedenti, sembrano essere stati ereditati.

Tali iniziative giacciono già da tempo tra le pastoie burocratiche e di esse daremo notizia nei prossimi numeri.

PIERO DI MARCO

LA NONNINA D'AMERICA



Ha 111 anni la nonnina degli Stati Uniti. In effetti, però, la signora Mirca Mrcay è una profuga albanese

FIALA E T' IN' ZOTI

9-XI-1975 E SHTATETA E DIELLIE E SHEN LUKES
Lc. VIII, 41-56

Tek ai kjerò lisuit ju kjas nje njeri, çe kisha émer Jair, e ai ishe krie te asaj sinagogië; ju shtu té kembet é lisuit e zu t'é parjalésej t'i véj té shpia e 'tij.

42. Pse nje boje te véteme ai kisha, si dimbedhiéte viétesh, e kejò ish'é é vdisej. E si mori lisui te véj, akje ishe lusma e gjindés sé ish'é é mibijen 43E nje grua kisha dimbedhiéte viéte çe duroj sé i rrithej gjak; é çe duroj sé i rrithej gjak; é çila édhé kisha josur gjithë te mbaren é 'saj mé jatronje, nge mend't'ishe shendoshur nga mosnjëri.

44. Ju kjas prapa lisuit é i ngau shelkjin te se véshures s'Tij é njeihérié u mba te rriédh'rit é gjakut t'saj.

45. E lisui i tha: Kush kle çe me ngau? E te thenit ju te gjithë, Piétri é ata çe ishen mé 'te, muarne é i thane: Miéshtrë, gjindia jan'é te shtrengojen é jan'é te shtipien e Ti thua: kush klé çe me ngau? nje: psé u ndiëjta se dolli ngak U fukji.

47. E kur pa gruaja sé ng'ishe me é fshéhte, tuè u dridhur vatè é ju shtu té kembet è 'Tij é perpara gjithë gjindëe rrefiëjti perçe é kisha nga é sé njeihérié u kisha ber mire.

48. E Ai i tha asaj: bej zemere, bijeze; bésa joté te ka shpetuar, jéts me pakjië.

49. E lisui ish'é flisej, e vién nje t'i thétt te parit e sinagoges, sé « jote bije isht vdékure, mos é loth miéshtrin ».

50. Por lisui, si é gjégji, u pergékje atij tuè thene: mos u tremp, kij po bése e ajò ka t'jët shetuare.

51. E si vatè heiri té shpia, nge la te hij njëri véç sé Piétrin, Jakobin é Janin, é te jatin é te Jemen e vajes.

52. E klajen é vajtojen te gjithë tuè u rrahur per ate. Por Ai tha: mos klani, nge isht vdekure, po fle.

53. E ata é kjëshoen, sé dijen se kish'vdékur.

54. E Ai, posa dergoi gjithë jashta, é zu per dorie é mè ze te mathe i tha: vajze, ngréu.

55. E shpirti jérdhi paméta ték ajò é njeihérié u ngré. E lisui urdhuroi te i jipien te haj.

56. E prindrat e 'saj u famasen, por Ai i traujti atire mos te thoshien njëriu çe kisha stréksur.

S'ka shendéte é per shpirtin é per kurmin jashta Krishtit.

Thot Shen Jani, si ze fill vangjéjin é « tij sé gjithish kléne ber per Ate nga Përendia Ati i gjithemendemi.

Ate hére jo vétem jéta, po gjithz njërezit kléne e jane kriutare per Krishtin, t'i japien levdi Atij, Rregji i vertét i gjithesis.

Té tere vangjëji shohiem si vertéta Ai isht i zoti i gjithë fukjivët e natures: déjti, malet, éret é marrien véshe, semundiët sdukèn, vdékjia vién shtipus e shfaroset. Arren i semuri t'i ngasenje shpelkjinin é te véshures sa te benët mire: arren fiala é 'tij te perzenje vdékjiën é te priërenje gjéllen té kurmi çe kisha lene.

E kur Krishti isht Ai çe isht, si na nge dajem te lene dashurië per 'Te? Si e çe nge ndihemi kriëlarthe te jémi te vellézerit é 'Tij?

Si nge i shtihëmi té kembet permist é nge i kushtonemi Atij shpirt é kurm? Perçe vémi tuè kerkuar t'jére te zote çe gjélle nge na japien, shendéten nga na priërien, lirin e shpirtit na è mohojen, méndiën na érrien mé te rrémë, pakjiën na ndsiërien; te vapkje te shpirti si té kurmi na len? Jéta isht é lene te vé gjithemone prapa idhujvè te rrème. Çili nga keta idhuj ka dhen gjéllen é'yij per né? Çili u ka ber i vapek sa t'na kjosenje si beri Ai? Çili u ka ber i vapek sa t'na kjosenje si beri Ai? Çili nga ata idhuj ka mundur vdékjën tuè vdékur Ai vét é na ka dhene gjéllen édhé pas vdékjiës é kurmit? Çili nga ata sa t'kjendroj shoku jine te dhromi i gjélles u kafshéhur té nje tsope buke sa t'na mfortsoj kundra te liges?

E prandai perçe e lem na Krishtin sa te vémi prapa t'jére te zotera? Perçe ndiëjem turp te thuhëmi te 'tiji? Perçe nge é gjégjëmi kur Ai vétem ka fiale gjéllië? Perçe nge é marriem'véshe kur Ai vétem nge na genjén?

E lem, nge é gjégjëmi ndoshta perçe ndoshta perçe do sakrifçe ngak na? Po çe jane sakrifçet t'ane perpara fitimit çe do t'kémi nga ata? Sakrifçet biën gjellen; pa ata kemi mortien. « Ai çe sbiër gjélle é 'tij paj t'Meje, ai é gjén (Mc. VIII, 35).

Krishti isht nje Krietar çe meriton t'in vémi prapa. Ai vétem di çila isht é mira jone. Mos sbiëriem kurr bésimin ték Ai isht i vétemi Kriëtar çe do é mende te na shpetonje, i vétemi Udhehékjës çe na kjéll te udha é gjélles. Pa Krisht jémi te sbiërre; mosnjëri mende te marrenje véndin é 'Tij.

Papa Gjergji Schirò

Zoti Krisht, si ku ndodhej ne més njërezevët, keshu édhé sot é per gjithemone, isht mjéku, jatroi i shpirttravët é i kurmevët t'ane.

DALLA PRIMA

Malafede

Comprendiamo comunque che a determinate pecore possa riuscire impossibile comprendere come noi riusciamo a condannare la violenza e le sopraffazioni sia di destra che di sinistra. Ma questa è la conferma, grazie a Dio, che non siamo tutti utili idioti.

Da più parti si sono levate parole di condanna e di esecrazione contro il governo spagnolo e contro il capo dello stato spagnolo per la facilitazione di cinque terroristi antifranchisti.

All'orrore della pena di morte, al togliere cioè la vita ad un altro essere umano, noi siamo stati sempre contrari per motivi cristiani innanzi tutto; per motivi di sensibilità umana (soggettiva); per motivi di giustizia (non si può essere sempre matematicamente sicuri della colpevolezza dell'imputato); per motivi di avversione verso la violenza in genere, dovuti alla formazione ed all'educazione familiare!

Nessuno ci potrà mai trovare fra coloro che gioiscono della repressione politica, religiosa o comunque ideologica, né fra coloro che godono della eliminazione fisica di chi non la pensa come loro. Noi apparteniamo a quella normale categoria di uomini che concepiscono la violenza soltanto come legittima difesa.

Non criticiamo quindi le manifestazioni di protesta del mondo civile ma stigmatizziamo la strumentalizzazione settaria di esse. Non si può inorridire della pena di morte franchista e gioire di quella comunista.

Infatti non ci risulta che la stessa mobilitazione di pseudo intellettuali, di partigiani della pace, di studenti, di operai, di consigli comunali o regionali, di uomini politici, di enti ed associazioni, di sindacati e sindacalisti sia stata ordinata al gregge italiano dai padroni per condannare con le stesse dure parole l'impiccagione avvenuta nello

stesso periodo a Drohovyč in Ucraina (Russia) del sacerdote Michele Luckij, reo soltanto di aver celebrato Messa e somministrato Sacramenti a fedeli che spontaneamente li richiedevano senza esserne obbligati con la violenza.

E badiamo: la differenza è notevole! In Spagna sono stati fucilati, anche se con processi sommari e senza prove definitive dei componenti un'organizzazione terroristica che ha rivendicato tutta una serie di attentati e di uccisioni di agenti di polizia e pertanto, anche se non materialmente, correi di azioni sanguinose! In Russia si impicca un sacerdote solo per motivi ideologici! La differenza ci pare notevole!

Inoltre se fosse vero e sincero il desiderio di giustizia e l'amore per la libertà di determinati gruppi politici, ben più numerose occasioni, e più eclatanti, avrebbero potuto trovare fino ad oggi (persecuzioni razziali e religiose nei paesi a regime comunista; Ungheria 1956; movimenti operai in Polonia, Germania Orientale; Lituania; primavera di Praga; ecc., ecc.) per esprimere il loro sdegno e la loro condanna.

La verità è che il popolo italiano è costretto a subire da parte degli organi d'informazione (RAI, TV, giornali conformisti, film, teatro), un vero e proprio lavaggio del cervello per fargli dimenticare o non avvedersi della violenza più barbara che rappresenta il cardine su cui poggiano alcuni regimi dittatoriali verso cui si orienta per motivi opportunistici, ed anche di mercato, un certo ambiente politico ed economico che da noi detiene le leve del potere.

TURI PETROTTA

Per sostenere
Jeta Arbreshe
servitevi del
c. c. p. 7-12791

Romano Rocas

*ve lo dico
... sottovoce*



Non riesco a trovare parole idonee ad esprimere le mie scuse ai lettori per il ritardo con cui esce questo numero del giornale.

E' colpa mia. E non ho neppure l'attenuante dello sciopero dei treni o dei postelegrafonici per cui poter dire che il pezzo lo avevo mandato regolarmente ma è poi rimasto bloccato alle poste ferroviarie in attesa che si concludesse lo sciopero. Perché il settore mai ha funzionato tanto bene come ora. Sono io, invece, che ho scioperato. Ed il motivo è presto detto. Il direttore.

D'altra parte me lo meritavo. In fondo, anche se ora scrivo per i giornali, sono rimasto l'ingenuo di sempre. Così venuto in ferie da queste parti, mi son fatto un dovere l'andarlo a trovare piuttosto spesso. Anche per discutere dei numerosi problemi del giornale al quale mi trovo a collaborare da lontano. Solo per questo, lo giuro.

Il wiscky non c'entra. Anche perché io scherzo, ma non lo bevo. Bevo gin e vodka da quasi tre mesi. Da quando cioè nel corso di una delle mie ultime visite al direttore avevo notato che il wiscky aveva uno strano sapore. Se ci fosse stato aggiunto un po' di sale avrei giurato che si trattasse d'acqua. Ma non potevo esprimere un giudizio sicuro perché l'unica acqua assaggiata nella mia vita è quella di mare, quando cercavo di imparare a nuotare. Nel dubbio, comunque, cambiai beverage. Saggia decisione, indubbiamente. Ma tardiva. Infatti mi sono ammalato. Ed è da allora che sono in sciopero.

Anzi, nei primi tempi non avevo alcuna intenzione di scioperare. Volevo ucciderlo e basta. Quando, allibito, fui costretto ad assistere all'intervento del medico che dalla spalla sinistra mi estrasse oltre un litro d'acqua, non ebbi dubbi. Anzi, in un primo tempo ritenni si trattasse di uno scherzo del medico, dal momento che, lo ripeto, in fondo sono un ingenuo ed ho sempre avuto un alto concetto dell'

amicizia. Ma poi, di fronte all'evidenza, il sospetto incominciò a farsi strada.

Ricordai un certo strano sapore di quello strano wiscky del direttore e fu come se avessi avuto una folgorazione. «L'acqua dello spilorcio», urlai, inebetito. «L'acqua della Pleura», mi corresse il medico, in un meschino tentativo di difesa del suo amico (perché, avevo dimenticato di dirlo, il medico era pure suo amico). E' fu per questo che mi azzuffai anche con lui. Perché, vero è che a me piace passare parte del tempo libero andando in giro per le bettole, unico posto dove dietro i banconi di meschia si possono trovare delle donne, ma io una tizia con quello strano nome non l'avevo mai incontrata. Altrimenti lo ricorderei.

D'altra parte il medico che cosa poteva saperne. Io in quella categoria non ho mai avuto eccessiva fiducia. Infatti, ad uno di loro, mi ci ero rivolto, nella mia vita, solo un'altra volta, a causa di certi bruciori allo stomaco che non mi davano tregua. Mi visitò ben bene e mi chiese se il mio ritmo di vita fosse regolare. «Regolarissimo», risposi, e non era una bugia perché ho sempre vissuto così. Mi parve deluso, ma non si perse d'animo. «Lei beve?» mi chiese. «No!» risposi con candore.

Ancora più perplesso si sparò la barbetta e sparò: «Fa tardi la notte e magari cena ad ore impossibili mangiando cose piccantissime?».

Lo fissai con aria ingenua negli occhi e risposi quasi scandalizzato: «No!».

Si alzò dalla scrivania, passeggiò un po' e poi giratosi di scatto, alle mie spalle, esplose: «Folli notti insonni, con donne varie?».

Fui drastico: «No!».

Ci pensò su un poco e poi con aria sconsolata tornò a sedersi. Proprio mentre si stava sedendo, quasi improvvisamente illuminato da un colpo di genio, con un sorrisetto comprensivo tra le labbra, insinuò: «E allora lei fuma. Maga-

ri quattro o cinque pacchetti di sigarette al giorno!».

Non vi dico la sua faccia, quando anche questa volta gli risposi con un bel «no!» secco, inequivocabile.

Mi guardò sconsolato e mi disse che dovevo rassegnarmi ai miei bruciori che lui non sapeva che farci. «E' un caso rarissimo», commentò, con l'aria di chi ti fa le condoglianze.

Triste, col tono di chi chiede scusa per aver sconfitto la scienza medica, lo ringraziò e mi avviò verso la porta. Non c'ero ancora arrivato, quando gli sentii dire: «Perché se lei avesse avuto qualche vizio, qualche irregolarità, allora ci si sarebbe potuti orientare sull'origine del male, ma così... nemmeno un monaco conduce la sua vita».

Quasi colto da un improvviso colpevole ricordo, mi girai e con aria contrita, dissi: «Be'!, io veramente, un vizio ce l'ho. La sera, quando prima di andare a letto mi guardo Carosello, mi piace star lì in poltrona, a masticare una tavoletta di gomma americana...». Pronunciai queste ultime parole tutte d'un fiato. Con lo sguardo a terra e il viso rosso come un pomodoro.

Il medico saltò su come elettrizzato, dandosi un tal colpo di mano alla fronte, da far temere la testa gli volasse via. «Ecco, cos'era!», gridò. «D'ora in avanti — agguisne — lasci perdere quelle porcherie e vedrà che non avrà più disturbi!».

E così fu. Tranquillamente ho continuato a trascorrere le mie notti a gozzo vigiliare, a fumare, a bere, con donne... non più un disturbo, un dolorino. Tutta colpa di quella maledetta gomma americana. E pensare che non ne assaggiavo più da quando ero ragazzino. L'importante è individuare le origini del male... il resto viene da sé. Ma di donne che si chiamano Pleura non ne ho mai conosciute, lo giuro. E' tutta una montatura di quello là!